

La parola al presidente dell'IBV-A

LA RICADUTA PRATICA della Bioetica

Per meglio comprendere l'approccio bioetico e il suo riflesso sulle tematiche affrontate nel 1° congresso dell'IBV-A, abbiamo intervistato Pasqualino Santori, presidente dell'Istituto e membro del comitato promotore.

La Settimana Veterinaria: Questo è il primo congresso organizzato dall'Istituto di Bioetica per la Veterinaria e l'Agroalimentare. Quali sono le motivazioni che vi hanno spinto a trattare proprio queste tematiche?

Pasqualino Santori: La cosa è stata frutto di notevole riflessione del direttivo. Si voleva dare l'idea ai fruitori del congresso, ma anche ai potenziali futuri soci-associati (si vuole creare una comunità di pensiero) dell'Istituto di quanto fosse ampio il campo di interessi in cui spaziare. Nel dibattito pubblico non si parla spesso di Bioetica, anche nel periodo connotato dalla pandemia è stato disgraziatamente così. Questo ha precluso la migliore possibilità di far capire il senso degli eventi e delle azioni che soprattutto sanitari sono anche economici e di giustizia per quanto sia difficile comunicarli insieme. Sarebbe auspicabile una maggiore conoscenza generale di cosa è il metodo scientifico e il più largo uso delle conoscenze frutto di questo nel dibattito che si sviluppa nei mezzi di informazione prima e nella società poi. Tutto ciò però non basta perché la scienza post-novecentesca non prevede verità assolute, al contrario della ciarlataneria che diffonde l'idea di possederne, e perché le decisioni nelle società democratiche sono prese dalla politica. I politici, corroborati dall'ausilio di veri esperti scientifici, debbono tener conto anche di aspetti diciamo umanistici come quelli giuridici, economici, sociali, di giustizia, di intercultura, ecc. Chi lavora professionalmente con gli animali e nell'agroalimentare è quotidianamente a travolto da *fake news*, mezze verità, post verità già solo per citare le denominazioni di questa babele.

Non meraviglia quindi che i cittadini-consumatori siano indotti a pensare che la maggior parte dei cibi che gli vengono forniti a prezzi mai così bassi nella storia, con una abbondanza, varietà e sicurezza mai raggiunti in passato siano poco meno che velenosi, che la carne sia piena di ormoni e antibiotici, che bere latte sia una forma di autoleisionismo, che gli agricoltori siano i maggiori avidi inquinatori del pianeta e così via. In più si assiste alla incapacità di attuare un piano serio contro la *Xylella*, all'arrivo di nuove patologie di animali e piante da tutto il mondo, alla impossibilità di portare a raccolta coltivazioni invase da animali selvatici e la cosa non interessa nessuno se non i

danneggiati, ma con un'ampia platea di spettatori che esprimono pareri anche molto ascoltati in base non alla competenza ma al ruolo pubblico acquisito chissà in quale altro contesto.

SV: Il programma dell'evento è stato articolato in due sezioni, la prima dedicata alla Veterinaria e la seconda all'Agroalimentare e, a primo acchito, questo potrebbe far pensare a una scissione dei partecipanti per target. Quale è stato il *trait d'union* che ha fatto sì che i professionisti dei due mondi si sentissero coinvolti per tutta la durata del congresso?

PS: Il *trait d'union* è ciò che c'è subito dietro l'argomento tecnico-scientifico, ciò che fa diventare le questioni in ballo argomenti socio-culturali di cui più facilmente si occupa l'informazione. Il mondo di chi produce cibo come imprenditore - dei professionisti, dei ricercatori, delle filiere o almeno delle parti meno forti di queste, ma direi anche degli animali coinvolti nelle produzioni e dell'ambiente in cui queste vengono effettuate - viene snobbato, banalizzato sottoposto a pregiudizi, non viene ascoltato nel dibattito teorico e spesso subisce le ricadute avverse di decisioni prese prima del suo coinvolgimento, quando ormai è tardi per rivedere i presupposti.

L'ISTITUTO DI BIOETICA PER LA VETERINARIA E L'AGROALIMENTARE

È un Ente Culturale con finalità di ricerca su problemi morali ed etici sollevati dalle attività collegate alla Veterinaria e al sistema agroalimentare. La sua attività si basa su un approccio interdisciplinare e multiculturale che analizza le componenti etiche e le eventuali implicazioni giuridiche in relazione alle conoscenze scientifiche e alle competenze delle attività pratiche al fine di costruire un consenso rispetto alle realizzazioni e ai nodi problematici dei settori coinvolti; inoltre, mira ad analizzare le possibili sfide del futuro di un sistema agroalimentare in rapido mutamento sotto la spinta di drivers diversi.

Partecipare anche a estenuanti trattative quando i paletti principali intorno alle questioni sono già stati posti da chi ha un atteggiamento superiore per il mondo dei produttori di cibo finisce per essere infruttuoso e frustrante.

SV: Sappiamo che l'approccio bioetico permette di affiancare le risultanze scientifiche con la cultura umanistica delle scienze sociali, ma per i non addetti ai lavori questo concetto potrebbe sembrare avulso dalla pratica. Perché non è così?

PS: Non è così perché la ricaduta pratica di questo impegno in bioetica ci può essere se vi è la partecipazione degli addetti ai lavori. L'IBV-A proprio questo vuole ottenere: creare occasioni di dibattito prima tra gli associati e poi con l'esterno, chiarendo le questioni e definendo strategie. Il congresso che potrà essere fruito, anche da chi non ha partecipato direttamente, attraverso le registrazioni¹ messe a disposizione sul sito dell'IBVA, è riuscito a mettere in rapporto filosofi, allevatori, veterinari, economisti, giuristi, agronomi, ricercatori, sociologi, giornalisti, ecologi, industriali, consumatori. La gestione del dibattito è stata fatta in un ambito di bioetica. La ricaduta pratica che si vuole avere è prima di tutto legata al rispetto in senso morale e nel non essere aprioristicamente considerati inquinatori, maltrattatori di animali, produttori di cibi alterati, scialacquatori di risorse pubbliche economiche e ambientali, quando nella stragrande maggioranza dei casi non solo non lo si è, ma anzi si procede con sacrificio, costanza e una buona volontà impareggiabile.

Le ricadute materiali connesse a una maggiore considerazione sociale saranno di vera e propria natura economica se il cittadino-consumatore verrà fatto sentire realmente coinvolto e non imbonito. Oltretutto, come si può fare un reale *green-deal* e non un *green-washing* senza ripensare il fenomeno socialmente fondante connesso alla prima necessità umana che è il cibo?

SV: Ci parli della macellazione inconsapevole: si tratta di una provocazione?

PS: Tutt'altro, è una proposta realistica e praticabile che sta ricevendo considerazione proprio nel mondo culturale dell'etica applicata che è la bioetica. Portiamo avanti l'operazione da più di quindici anni; è stata discussa in numerosi dibattiti pubblici per testarne la tenuta teorica, come quello alla Sapienza di Roma, ripresa su pubblicazioni e giornali, e finalmente nel 2018 sulla rivista *Future of Science and Ethics* si è pubblicato il documento formalizzato con una vera e propria strategia per il futuro. ■

U.O.

1. <https://www.istitutoibva.it/wp/>